



voro per pagare i debiti e comincia ad indagare su un omicidio che lo riporta ai fantasmi degli anni '90. Il suo amico giornalista Ras, che piange ancora i suoi colleghi ai quali il GIA ha tagliato la gola, passeggia accanto a lui per le strade di Algeri e ha ancora paura del passato. «Ras camminava come Djo. Un occhio scrutava davanti, l'altro scrutava quanto avveniva alle sue spalle.... Seguìto dalla morte per anni, aveva sviluppato una naturale cautela e temeva che da un momento all'altro potesse capitare una tragedia. Tutto lascia traccia...».

Ed è proprio così che il "Potere" si sente e agisce oggi: un occhio fiducioso verso il futuro e un occhio terrorizzato rivolto al passato, agisce con prudenza e con il timore che gli incubi degli anni novanta possano tornare.

Comunque sia il crepitio delle armi da fuoco proveniente da Tizi Ouzou è incessante. Sì, statene pur certi, il GIA è ancora lì. Ha preso il nome di "Al Qaeda del Maghreb". Sul giornale algerino Al-Moujahed il titolo è esplicito: "Uccisi dodici terroristi".

Pochi giorni fa il comandante in capo delle forze americane nella regione, il generale David Hogg, ha lodato le forze di sicurezza algerine per "gli straordinari progressi" nella lotta al "terrorismo". Il generale auspica un maggiore coor-

tottenne, che, secondo l'accusa, fotografava i cimiteri e gli edifici fatti saltare in aria – forse per documentare i crimini commessi dal governo – è stata arrestata dalle forze speciali il 13 dicembre 1994.

Alla famiglia dissero che non l'avrebbero più rivista e pare che Amina sia finita nel famigerato centro di Chateaufort dove si interrogavano e si violentavano le detenute. Tuttavia i macellai di Chateaufort si possono rilassare dal momento che il referendum tenuto dopo la guerra civile che ha concesso l'amnistia agli islamisti, ha anche cancellato i crimini commessi dalle forze di sicurezza. Ed inoltre la mamma di Amina è morta qualche giorno fa e quindi c'è una persona in meno decisa a far pesare la sua memoria.

**Da qualche giorno** cammino per le strade di Algeri passando in posti dove uno straniero 16 anni fa non avrebbe avuto salva la pelle. Nella Casbah faccio visita al posto dove il povero Olivier Quemener, giornalista televisivo francese, fu ucciso a colpi di arma da fuoco dagli "islamisti" barbuti nel 1994 e il suo collega fu gravemente ferito e venne trovato che piangeva sul cadave-

re dell'amico.

Al confronto con tutti i civili decapitati e stuprati dal GIA fuori Algeri, suppongo che a Quemener il peggio sia stato risparmiato. Quanto ai poliziotti che negli anni '90 sparavano acqua nella gola delle vittime fino a fargli scoppiare lo stomaco, ormai sono per lo più morti o in pensione.

In Algeria si stanno pubblicando moltissimi libri, romanzi di grande ricchezza, bellezza e tristezza che costituiscono il solo modo per fare i

### **Lotta al terrorismo** Gli americani lodano i successi della polizia locale

conti con gli eccidi di massa degli anni '90. Un romanzo di Adlene Meddi è ambientato nella Algeri di oggi nella quale due vecchi soldati (entrambi usciti dall'accademia militare algerina) ricordano gli anni '90 e uno racconta all'altro quale incubo è stato per lui quel periodo. Nel mondo arabo i romanzi sono spesso finzione con un spolverata di verità. In Algeria sono verità am-

mantata di finzione. Basta leggere con il giusto raccapriccio la descrizione che Meddi fa del destino di un ufficiale dell'esercito algerino, Djaffar Rahb, comandante della seconda Divisione corazzata a Tlegema, che diserta per unirsi ai "terroristi", viene catturato e legato ad un albero. Il comandante dell'esercito arriva in elicottero da Costantina, i soldati sono schierati, ci sono anche la moglie e i due figli del comandante e i soldati cospargono di benzina il corpo di Rahb per dargli fuoco mentre i cadetti vomitano alla vista della carne carbonizzata.

**Ma chi c'è dietro** questo romanzo? L'eroe di Meddi è Djo, un poliziotto in pensione che riprende il la-

### **Naseera Dutour** Porta sempre sul petto la foto del figlio rapito nel 1997 e mai tornato

dinamento con i vicini Paesi arabi – non a caso il capo dei servizi segreti tunisini, uno degli uomini di fiducia del dittatore tunisino Ben Ali, ha incontrato nei giorni scorsi il capo dei servizi algerini.

Cosa ha pensato – chiedo a Naseera Dutour – sapendo che gli ufficiali americani avevano lodato i servizi di sicurezza che avevano torturato ed ucciso così tante persone durante la guerra civile? Naseera tira fuori una vecchia foto di suo figlio ventunenne, Amin, rapito il 31 gennaio 1997 (oggi avrebbe 35 anni). Non lo ha più visto, ma continua a tenere la sua foto sul petto come uno scudo. Parla in francese, ma dalla sua bocca esce una sola parola, gridata ad alta voce e con grande turbamento: "Scandale!".

\*\*\*

(c) The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

TUNISIA

### **Proteste**

**Nuovi scontri ieri in Tunisia tra studenti e polizia. I disordini si ripetono da settimane, protagonisti giovani e disoccupati.**